

PREMI LETTERARI

"Venuto al mondo" della Mazzantini trionfa al Campiello

Vittoria chiara fin dai primi voti



VINCITRICE Margaret Mazzantini con il marito Sergio Castellitto
di Sergio Frigo

Affermazione trionfale di Margaret Mazzantini, ieri sera al 47. Premio Campiello: la scrittrice romana ha infatti sbaragliato la concorrenza con 129 voti con il suo "Venuto al mondo", edito da Mondadori, più che doppiando il risultato della seconda classificata, Elena Loewenthal, che di adesioni ne ha ottenuto 60 per "Conta le stelle, se puoi" (Einaudi).

L'altro finalista su cui si appuntavano alcuni pronostici della vigilia, Andrea Vitali, con "Almeno il cappello" (Garzanti) si è fermato al terzo posto con 57 voti. Quindi Francesco Recami ("Il superstizioso", Ed. Sellerio) e Pierluigi Panza ("La croce e la sfinge, vita scellerata di Giovan Battista Piranesi", ed. Bompiani), con rispettivamente 24 e 15 voti.

La giuria popolare (285 i votanti) ha dunque ribaltato il pronunciamento di quella tecnica, che nel maggio scorso nella selezione di Padova aveva promosso la Loewenthal all'unanimità, ripescando la Mazzantini solo all'ultima votazione. Ha avuto buon gioco quindi la vincitrice, sostenuta durante la serata alla Fenice dal marito Renato Castellitto e dai quattro figli, nel togliersi qualche sassolino, ringraziando sì la «giuria nobile, anche quelli che non hanno votato per me», ma osservando poi, esultante, che «la gente è più intelligente, e io scrivo per loro, per le piccole persone, l'umanità minuta che lavora e prende l'autobus. Ma il mio libro - ha aggiunto - è dedicato soprattutto ai bambini di Sarajevo, a quelli morti sotto le bombe e ai sopravvissuti: lo considero una forma di risarcimento».

Fra i 300 giurati che hanno premiato la sua storia di una maternità cercata a tutti i costi, anche dentro l'inferno della guerra, accanto a 99 lavoratori dipendenti, a

89 liberi professionisti e rappresentanti istituzionali, a 45 imprenditori, a 30 pensionati, 19 studenti e 18 casalinghe, c'erano come al solito alcuni nomi noti, come Concita De Gregorio, direttore dell'Unità, l'assessore regionale Elena Donazzan, l'attore Ennio Fantastichini, il segretario del Pd Dario Franceschini, il presidente nazionale di Federvini Lamberto Gancia Vallarino, lo schermitore Michele Maffei, il direttore del Sole 24 ore Gianni Riotta, il coordinatore regionale del PDL del Veneto Remo Sernagiotto, l'europarlamentare del Pd Debora Serracchiani e il ministro Luca Zaia. «Tra i giurati per la prima volta - ha annunciato il presidente di Confindustria veneta Andrea Tomat - ci sono stati anche alcuni non vedenti, grazie ad un accordo fra il Campiello e l'Unione Ciechi per la produzione dei romanzi finalisti in audiolibro».

La serata alla Fenice, condotta da Bruno Vespa con Maria Grazia Cucinotta e gli intermezzi musicali di Giovanni Allevi di fronte a un migliaio di invitati eccellenti (servizio a fianco), ha visto anche la premiazione dei vincitori del Campiello Giovani, Alisei Apollonio e Benedetta Sara Galetti, mentre al posto del vincitore del Cam-

piello Germania, Claudio Magris, ha ritirato il premio l'ex giudice Gherardo Colombo, nell'inedita veste di vice presidente della Garzanti. A rappresentare Cesarina Vighy, vincitrice dell'Opera prima, è stata invece la figlia Alice Di Stefano, che ha letto una commovente dichiarazione d'amore della mamma a Venezia, che «ha accolto e perdonato la sua figliola fuggita adolescente».

Come al solito la serata finale era stata preceduta, la mattina al Telecom Future Centre, dalla conferenza stampa con tutti i finalisti. La cinquina si è presentata come un gruppo di amici, in un'atmosfera scanzonata, complice anche

la verve di Francesco Recami, che per ravvivare il clima ha provato a polemizzare sul fatto che il suo libro... non aveva ancora la fascetta "filalista del Campiello", e di Andrea Vitali, che ha confessato di essere stato tentato di buttare in laguna il collega, «per avere un concorrente in meno».

Il coté impegnato è stato dunque prerogativa delle due autrici,



Elena Loewenthal e Margaret Mazzantini, poi finite in testa alla classifica finale; la prima, proprio alla vigilia della giornata della cultura ebraica, ha ricordato che anche se il suo libro l'ha rimossa (ma solo apparentemente, perché non c'è nulla di più presente di quello di cui non si intende parlare), la tragedia della Shoah «ha segnato e segna profondamente la mia vita, tanto da impedirmi di descrivere compiutamente quello che provo», la seconda ricordando la fatica e il dolore vissuti nella sua drammatica ricognizione tra una maternità negata e una guerra sanguinosa combattuta alle porte dell'Italia, cosciente che «la scrittura è una grande risorsa, ma anche una vocazione all'infelicità». Esattamente il contrario che per Vitali, dunque, secondo cui «il dolore lo incontro già nel mio lavoro di medico, alla scrittura riservo il divertimento, per me e per i lettori»; mentre Recami si colloca equamente nel mezzo, «utilizzando l'ironia per diluire il mio profondo pessimismo sulla condizione umana».

L'unico spunto polemico, alla fine, è venuto da Pierluigi Panza, che raccontando del suo Piranesi ha osservato che Venezia lo ha proprio dimenticato, e ha suggerito di collocare almeno una targa nella Calle delle Ballotte, dov'è nato, o nella Chiesa di San Moisè, dove è stato battezzato; «La città europea è il territorio della memoria; se non fissiamo queste tracce la battaglia per la difesa della nostra storia e della nostra

cultura sarebbe perduta», ha osservato il giornalista. Anche se - come gli ha replicato Franco Miracco - «Piranesi è nato a Venezia, ma è a tutti gli effetti romano. Comunque è vero, una targa in suo ricordo ci starebbe».

Sergio Frigo

Trionfo per la narratrice
al teatro La Fenice
in una serata guidata
da Bruno Vespa
con Maria Grazia
Cucinotta e le musiche
di Giovanni Allevi.
Punzecchiature
alla giuria dei letterati,
"tiepida" col suo libro

